



IL BOLLETTINO

Periodico d'informazione del Rotary Club Cosenza

Anno XXXI n° 264

Gennaio 2022



SERVIRE PER CAMBIARE VITE

LA NOTA DEL PRESIDENTE

Molto dipenderà dal valore delle competenze professionali

Ci siamo lasciati alle spalle un anno particolarmente complicato, per via della pandemia e delle relative implicazioni determinate nella vita sociale. Non ne siamo ancora completamente fuori e viene richiesto, a ciascuno di noi, come singoli e come aggregazioni sociali, un surplus di precauzione e prudenza. Non ci siamo sottratti all'impegno nelle fasi più dure della pandemia e non ci sottrarremo neppure in questo momento delicato, con la consapevolezza che il miglioramento complessivo della società passa, inevitabilmente, attraverso l'impegno e la buona volontà del singolo cittadino.

Penso, tuttavia, che quello che è passato ormai sia una storia in via di definizione e che la tensione ideale che ci caratterizza, come uomini e come rotariani, debba essere orientata al presente e, soprattutto, al futuro. Un futuro carico di aspettative, di speranze da costruire giorno per giorno senza esitazioni, utilizzando le risorse, fondamentalmente quelle immateriali, personali e di gruppo. Affacciarsi ai nuovi scenari vuol dire farsi carico dei problemi, assumere protagonismo, tracciare (e possibilmente realizzare) nuove strade. La scelta obbligata è quella di coniugare i nostri progetti con la visione futura della società nella quale viviamo, che dev'essere connotata, principalmente, da una modernizzazione strutturale del sistema paese, attraverso il miglioramento dei servizi pubblici, lo snellimento della macchina burocratica, l'obiettivo politico delle pari opportunità.

Il destino dipenderà, certamente, dalla valorizzazione delle competenze professionali, che rappresentano il riferimento per quelle azioni importanti e durature che cambieranno le prospettive di sviluppo, ponendosi obiettivi rilevanti quali l'abbattimento delle disparità, lo sviluppo sostenibile, il miglioramento delle condizioni di vita nelle città, la digitalizzazione avanzata

delle attività più necessarie per migliorarne l'efficacia e la ricaduta. Il Rotary dedica il mese di gennaio all'"azione professionale". Gli Ordini, nel giugno del 2020, hanno stilato, a seguito dello svolgimento degli *Stati generali delle professioni*, un Manifesto con dieci punti significativi per un reale cambiamento del Paese. Punti di grande interesse ma di complessa attuazione, in quanto richiedono una condivisione generale di principi e di valori obiettivamente difficile da realizzare. In ogni caso si è evidenziato come una proficua azione professionale non possa essere disgiunta da una visione etica della vita sociale, da un costante riferimento ai valori importanti e definitivi dell'agire.

Si assiste a una progressiva semplificazione e squallificazione dei temi in discussione, puntando a cortocircuitare la soluzione dei problemi al fine di privilegiare l'interesse di pochi. A questa deriva non si può rispondere solo con l'impegno del singolo, ma con una corretta articolazione del *Noi* che deve diventare il soggetto del cambiamento possibile. Una visione "etica" deve porre l'accento sulle responsabilità (non assertive ma sostanziali) che devono assumersi per le giovani generazioni, per le marginalità, per l'educazione, per il lavoro e l'ambiente. Il mondo delle diverse professioni ha significato se migliora il senso della vita comunitaria, se si spende per cambiare in positivo, se rifugge modelli di profitto sganciati dal benessere collettivo. In questa visione è possibile un nostro coinvolgimento diretto, basato, non sull'autoreferenzialità, ma su azioni quotidiane che rendano evidente una dimensione etica del nostro impegno nel lavoro, che è principalmente consapevolezza dell'*Altro*, dell'indispensabilità della relazione. Senza relazione non c'è la dimensione più rilevante dell'etica. Senza relazione non esiste una benché minima possibilità di futuro.

Paolo Piane

Disegno di legge “Zan”: il treno è passato?

Il tema dei diritti civili e della lotta alle discriminazioni è recentemente tornato al centro dell’attenzione, in occasione dell’*iter* parlamentare che ha riguardato il disegno di legge intitolato “Misure di prevenzione e contrasto della discriminazione e della violenza per motivi fondati sul sesso, sul genere, sull’orientamento sessuale, sull’identità di genere e sulla disabilità” (ddl “Zan”, dal nome del deputato-relatore). Approvato dalla Camera dei Deputati nel novembre 2020, il ddl è successivamente approdato al Senato per l’approvazione definitiva. In questa sede, tuttavia, si è deciso di non passare all’esame del testo: ciò ha comportato il blocco del relativo *iter* e, di fatto, la bocciatura del provvedimento.

Le vicende parlamentari appena richiamate sono state accompagnate da un ampio dibattito pubblico, spesso caratterizzato da prese di posizione ideologiche che hanno finito per inficiarne la genuinità. Si è, così, determinato un clima di contrapposizione che ha sortito l’effetto di allontanare i “riflettori” dal contenuto della proposta legislativa.

Il ddl “Zan” intendeva estendere la tutela antidiscriminatoria già presente nel nostro ordinamento, contenuta nella Sezione I *bis* del Codice penale dedicata ai “Delitti contro l’uguaglianza”, ad atti di discriminazione fondati sul sesso, sul genere, sull’orientamento sessuale, sull’identità di genere o sulla disabilità. In particolare, gli articoli 2 e 3 del ddl prevedevano di modificare, sulla base di siffatti criteri direttivi, gli articoli 604 *bis* e 604 *ter* del detto codice. Modifiche dello stesso tenore erano previste per i reati delineati dalla legge n. 205 del 1993, che condanna frasi, gesti, azioni e slogan aventi per scopo l’incitamento all’odio e alla violenza, la discriminazione e la violenza per motivi razziali, etnici, religiosi o nazionali. L’art. 7 del ddl istituiva, poi, la “Giornata nazionale contro l’omofobia, la lesbofobia, la bifobia e la transfobia”.

In una prospettiva esclusivamente giuridica, anche se il tema presenta rilevanti implicazioni di carattere politico e religioso, l’impianto normativo in esame non sembrerebbe ledere la libertà di manifestazione del pensiero sancita dall’art. 21 della Costituzione. L’analisi del sistema ordinamentale italo-europeo, poi, induce a ritenere che sul tema della non discriminazione non siano possibili ulteriori indugi. Esemplificativo, in tal senso, è l’art. 21, comma 1, della *Carta dei diritti fondamentali dell’Unione europea*, che vieta qualsiasi forma di discriminazione fondata, tra l’altro, sugli *handicap* o sulle tendenze sessuali. Volgendo lo sguardo all’ordinamento nazionale, importanti argomenti a sostegno del divieto di qualsiasi forma di discriminazione si rinvencono *in primis* nella Carta costituzionale. Immediato è il riferimento all’art. 2 della Costituzione, che tutela i diritti inviolabili dell’uomo sia nella sua dimensione individuale, sia in quella sociale, in un orizzonte caratterizzato da “doveri inderogabili di solidarietà”; e all’art. 3, che sancisce la “pari dignità sociale” di tutti i cittadini e proclama il principio di uguaglianza formale e sostanziale.

Alla luce delle considerazioni svolte, è possibile concludere che l’appuntamento con una legge che disciplini la materia in modo organico sia soltanto rimandato. Per dirla con il nostro concittadino e illuminato maestro Stefano Rodotà, il diritto può riscattarsi dal suo abominio se riprende almeno la sua forza simbolica, la sua funzione di legittimazione di principi e comportamenti civili. In questa prospettiva, promuovere, anche a livello di politica del diritto, la cultura della “non discriminazione” verso chi è erroneamente percepito come “diverso” rappresenta, senza dubbio, una tappa fondamentale nel percorso volto alla realizzazione del modello di società equo e solidale immanente al disegno costituzionale.

IL NOSTRO TEMPO

Richard Rogers, Renzo Piano e il Beaubourg

È un imponente parallelepipedo di cristallo che si affaccia sulla grande piazza con i suoi ponteggi permanenti, con le sue scale esterne e i suoi grossi tubi metallici in bella vista, l'edificio del progetto vincitore al concorso bandito per la costruzione del Centro George Pompidou, nella Parigi del 1970; un'istituzione per l'arte moderna e contemporanea, la letteratura, il cinema, la musica e il *design*. Ne sono autori “due ragazzacci dai capelli lunghi”, architetti oltre la trentina ma non ancora quarantenni, Richard Rogers e Renzo Piano, che s'impongono con la loro proposta tra i 681 progetti presentati. Nasce così il cosiddetto *Beaubourg*; un evento importante per la storia dell'architettura, ma anche una bella storia per ricordare chi non c'è più! Riccardo Rogers, italiano di Firenze naturalizzato inglese, ovvero lord Richard George Rogers, barone di Riverside, ci ha lasciato nello scorso mese di dicembre, all'età di 88 anni, vittima illustre, tra tanti altri, della calamità pandemica che ci affligge ormai da troppo tempo.

Dall'incontro all'*Architectural Association School* di Londra, insegnanti entrambi in un'istituzione “lontana mille miglia dall'accademia – racconta Renzo Piano (intervista di Clotilde Veltri su “La Repubblica”, lunedì 20 dicembre 2021, p. 32)

– dove umanisti e costruttori si confrontavano sulle ragioni dell'architettura, sul confine tra scienza e arte”, nasce l'idea dell'edificio-macchina, dell'edificio anti-monumento. Un organismo alieno nello sviluppo dei caratteri architettonici e costruttivi che lo definiscono, che pure trova collocazione nel cuore della *Ville lumière*, in un comparto urbano segnato dalla suggestiva traccia del mercato storico della città, *Les Halles*, “Il ventre di Parigi” reso famoso dal romanzo di Emile Zola nel 1873, oggi trasformato nel centro commerciale sotterraneo, con il grande giardino che si apre in superficie verso l'antica chiesa di Saint Èustache, che si staglia nello sfondo. Una scelta forte del progetto e di chi ne ha decretato il valore accettandone gli esiti, espressione di un'architettura che si esalta nel contrasto con la tradizione che emerge dalla compagine urbana, dagli edifici che insistono sul sito facendo da quinte allo scenario della grande piazza regolare, in assoluta continuità con il costruito tipico della Parigi premoderna.

Autore di altre importanti opere della stessa natura morfologica, tra tutte il *Lloyd's Building* di Londra, Rogers è stato insieme a Renzo Piano e a Norman Foster, esponente di quell'approccio al progetto di architettura nel quale è la tecnologia,

Figg. 1, 2 – R. Rogers, R. Piano, Centro George Pompidou, Parigi 1977.



con i suoi procedimenti costruttivi e i suoi impianti in evidenza, con le più spinte espressioni ingegneristiche che diventano elementi della ricerca estetica, a porsi quale termine di esplicitazione della forma architettonica. Antesignano di questa tendenza, il *Beaubourg*, pure presentato come manifestazione dell'architettura *higt-tech*, concretizzata in realtà, scrive Marco Belpoliti sulle pagine di "Repubblica" (*Richard Rogers, l'architetto con i tubi*, ibidem), "una delle utopie dell'età contemporanea, facendo proprio il clima in cui era sorto lo strutturalismo filosofico e letterario (...)"

Quella visione anti-storicistica, anti-umanistica e anti-esistenzialista che accomuna nel cosiddetto *Strutturalismo* gli intellettuali del tempo, che nelle discipline più diverse si appellano agli studi di Ferdinand de Saussure di un secolo prima, coinvolge inevitabilmente il mondo dell'architettura. Claude Levi-Strauss negli studi antropologici, Jacques Lacan nella psicoanalisi, Michel Foucault nell'analisi storica, Louis Althusser nella filosofia marxista, Roman Jakobson nella linguistica, Roland Barthes nella critica letteraria, rigettano, nell'interpretazione dei fenomeni sociali e culturali, il primato della storia e dell'uomo con la soggettività della sua coscienza. L'evoluzione socio-culturale dei contesti è indagata con l'atteggiamento proprio riservato alle scienze naturali, o a qualsiasi altro ambito scientifico, per comprendere, a prescindere dalle azioni ritenute consapevoli e libere degli individui, quali relazioni intercorrono tra i fenomeni e con quale costanza o sistematicità esse si manifestano; ovvero quali "strutture" li collegano tra loro.

Ma al di là di ogni altra interpretazione, il nostro architetto-senatore Renzo Piano, ama ricordare che il senso dell'eredità dell'amico Rogers è, molto semplicemente, riconducibile a quel "giuramento degli eletti di Atene" che li ha visti ideologicamente uniti nella vita: "Giuro, ateniesi, che vi consegnerò una città più bella di quella che mi avete affidata".

Alessandro Campolongo

PROGRAMMA DI GENNAIO

Mese dedicato all'azione professionale

Martedì 11, ore 19, in video-conferenza

Riunione del Consiglio Direttivo.

Sabato 15, ore 18, in video-conferenza

Incontro distrettuale:

"Eccellenze di Calabria: arch. Livio De Luca,
Coordinatore del cantiere digitale

Notre-Dame de Paris"

(seguirà locandina con le coordinate digitali).

Martedì 18, ore 20, in video-conferenza

"Rotarian, why not?"

Incontro di formazione a cura di Casimiro Giannuzzi,

Formatore distrettuale,

e di Annibale Mari e Daniela Mascaro,

Formatori del club.

Mercoledì 19, ore 19:30, in video-conferenza

Premio internazionale Colonie *Magna Grecia*

"A. Tarsitano",

in *partnership* con il RC Benevento:

"Benevento: dalla colonia latina
alla città tardo-antica"; prof. Marcello Rotili
(seguirà locandina con le coordinate digitali).

Martedì 25, ore 20, in video-conferenza

"Attività e prospettive degli Ordini professionali";
incontro con i presidenti degli Ordini provinciali
degli Avvocati, degli Ingegneri e dei Medici.



ROTARY CLUB COSENZA

Rotary International - Distretto 2102

Anno sociale 2021 - 2022

Governatore del Distretto: *Fernando Amendola*

Presidente del Club: *Paolo Piane*

Stampato a uso interno del Club

a cura di *Alessandro Campolongo* e *Paolo Piane*